

7

Convegno
«LAVORO, GLOBALIZZAZIONE, SOLIDARIETÀ»

29 novembre 1997
Castelfusano - Roma

Relazione del Prof. Michael Novak, titolare della
Cattedra George Frederick Jewett di "Religion and
Public Policy" presso l'American Enterprise Institute
di Washington

Nell'ambito delle tematiche collegate all'attuazione dei principi enunciati nell'Enciclica «Centesimus Annus» cui questa Fondazione si è ispirata, è stato ritenuto opportuno affrontare e dibattere in un convegno tenutosi presso il Country Club di Castelfusano (Roma) il 29 novembre 1997 i temi del lavoro, della globalizzazione e della solidarietà.

Per una visione più ampia ed approfondita di questi argomenti ma soprattutto per avere una loro visuale a carattere internazionale, è stato invitato come relatore il Prof. Michael Novak, titolare della Cattedra George Frederick Jewett di 'Religion and Public Policy' presso l'American Enterprise, Institute di Washington D.C. dove ricopre anche l'incarico di direttore degli studi politici e sociali.

Michael Novak, oltre ad avere scritto 25 libri su Filosofia e Teologia della cultura, ha anche ricoperto incarichi nel Governo Federale ed ha insegnato ad Harvard, Stanford, Suny Old Westbury presso la Fondazione Rockefeller, la Syracuse University e la Notre Dame University.

S.E.R. Mons. Lorenzo Antonetti, Pro Presidente dell'APSA, che ha presieduto i lavori unitamente al Conte Dott. Lorenzo Rossi di Montelera, Presidente della Fondazione, nel presentare l'illustre oratore ha dichiarato che «scelta migliore per trattare questi argomenti non poteva essere fatta».

Considerato l'interesse del contenuto della relazione ed anche quale segno di riconoscenza all'esimio orato-

re, la Fondazione «Centesimus Annus-Pro Pontefice» ha deciso di pubblicare il testo della relazione sia in lingua inglese, testo originale, sia in italiano.

Il convegno, cui hanno preso parte un centinaio di soci della Fondazione, ha avuto la sua conclusione con la celebrazione eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Claudio Maria Celli.

Gennaio 1998

Lavoro, globalizzazione, solidarietà

È un onore per me parlare a questo convegno, in questo luogo, e sono molto grato per l'invito che mi è stato esteso. I miei nonni erano contadini dei monti Tatra, in Slovacchia, e questo mi rende particolarmente sensibile alla bellezza che ci circonda.

In America quando pensiamo agli argomenti su cui mi avete chiesto di parlare, «Lavoro, Globalizzazione, Solidarietà», l'approccio in termini di concetti ed immagini è diverso da quello di voi europei. Vorrei darvi qualche esempio per ciascuna di queste parole chiave.

I

In primo luogo il *lavoro*. Ritengo che con questo termine intendiate «occupazione», perché in una economia moderna sono pochissime le persone che possono provvedere ai bisogni delle loro famiglie solo con il sudore della fronte, senza ricevere un compenso. In Europa quando si parla di posti di lavoro non si parla quasi mai di «imprese», di come migliorare le condizioni in cui le imprese operano, di come aiutare le imprese ad essere dinamiche. Negli Stati Uniti è invece diffuso il concetto che sono le imprese che creano i posti di lavoro, non lo Stato. Perfino un candidato democratico alle penultime elezioni presidenziali ha detto: «Non si possono avere lavoratori senza datori di lavoro».

Work, globalization, solidarity

It is a great honor to speak to this assembly, in this place, and I am very grateful to you for your invitation. As the grandson of peasants from the Tatra Mountains of Slovakia, I am particularly touched by the beauty of this place.

In America, when we think about the topics you have asked me to address, «Work, Globalization, Solidarity», we do not think in the same framework, concepts and images that Europeans do. Let me give an example about each of these key words.

I

First, *work*. I am going to suppose that you mean by this term *employment*, for in a modern economy very few people can provide for their families by the sweat of their brow alone, without remuneration. In Europe, when people talk about jobs, they very seldom seem to talk about *business* - making business conditions better, helping *businesses* to be dynamic. In the U.S., the view is more widespread that businesses create jobs, not the state. As even a former Democratic presidential candidate said two elections ago: «You can't have employees without employers».

Per noi quindi il problema della disoccupazione va affrontato principalmente incentivando la formazione di molte nuove piccole imprese e l'espansione di quelle esistenti. La regola è: «Più datori di lavoro, più lavoratori». Ciò significa particolare attenzione a leggi, normative e tassazione – i tre fattori che comprimono il dinamismo imprenditoriale. Noi vogliamo che le imprese crescano, prosperino e si espandano. Soprattutto vogliamo che nascano nuove imprese. Vogliamo che la concorrenza sia vivace per far sì che le imprese già affermate si mantengano oneste, dinamiche e sempre sul chi vive. Dovrebbero cominciare ogni giornata con il timore di perdere il vantaggio che hanno sui nuovi venuti.

Concentrando i nostri sforzi a sostegno dello spirito imprenditoriale speriamo di creare da uno a due milioni di nuovi posti di lavoro ogni anno. A partire dalla presidenza di Ronald Reagan ci siamo riusciti, sia che fossero al governo i Democratici che i Repubblicani. Attualmente negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è del 4,7%. Per gli uomini sposati è ancora più basso (2,4%) e per le donne sposate è solo del 3,3%.

Secondo alcuni opinionisti europei ciò è dovuto a una politica di bassi salari. Ma per la maggior parte dei 32 milioni di nuovi posti/lavoro creati negli Stati Uniti dal 1982 ad oggi la remunerazione è superiore al salario medio. L'industria informatica esisteva appena nel 1982; ora è più grande di qualsiasi altra. Telefoni cellulari, apparecchi fax, televisione via cavo e via satellite, robotica, Internet, sono tutte industrie

For us, therefore, the problem of unemployment is primarily a problem of promoting the formation of many *new* small businesses, and the expansion of other businesses. The rule is: «More employers, more employees». This means special attention to laws, regulations, and taxation – all the things that repress the dynamism of business enterprises. We want businesses to grow, to prosper and to expand. Above all, we want new businesses to spring up. We want competition to be vigorous, in order to keep established firms honest and dynamic and on their toes. Established businesses should begin each day afraid of losing their advantages.

By concentrating on invigorating the spirit of enterprise, we hope to create a million or two new jobs every year. Since Ronald Reagan's presidency, we have done this under both Democratic and Republican party majorities. At present, our national unemployment rate is 4.7 percent. For married men, unemployment is even lower – 2.4 percent, and for married women only 3.3 percent.

Some European commentators say that we do this by paying low wages. But a preponderance of the 32 million new jobs created in the United States since 1982 pay higher than the median wage. The computer industry barely existed in 1982; now it is larger than any other industry. Other new industries include cellular phones, fax machines, cable and satellite and wireless television, robotics and the Internet.

nuove. Sanità e tecnologia medica danno lavoro a un numero altissimo di persone. Più della metà del capitale di rischio disponibile in tutto il mondo viene raccolto e speso negli Stati Uniti dove genera nuove idee, nuove invenzioni, nuovi prodotti e nuove industrie. In tutti questi settori innovativi gli stipendi sono alti. Perciò il *reddito medio* delle famiglie americane è vicino alle sue punte massime.

Per spiegare come ciò sia possibile i cattolici americani possono per la prima volta fare riferimento a un documento pontificio sulla dottrina sociale della Chiesa, il documento da cui la vostra Fondazione prende il nome: «Centesimus Annus». Nel 1956, quando per la prima volta sono venuto in Italia, c'erano molti più contadini che operai; e, come sottolinea la «Centesimus Annus», durante la maggior parte della storia dell'uomo la terra ha rappresentato la fonte di ricchezza primaria (cap. 31). (Secondo alcuni la parola «capitale» deriva da «capita», che significa capi di bestiame). Oggi, dice il Papa, la fonte primaria di ricchezza non è più la terra, né i famosi «mezzi di produzione» dei marxisti. La principale fonte di ricchezza oggi è costituita dalla inventiva, creatività, conoscenza, capacità degli uomini – in altre parole dal capitale umano (cap. 32).

Quindi i paesi che incrementano il capitale umano, e in particolare capacità imprenditoriale e creatività, hanno maggior probabilità di creare nuova ricchezza e nuovi posti di lavoro. Se si vogliono più posti di lavoro bisogna facilitare la creazione di nuove

Jobs in healthcare and medical technology have also soared. More than half the venture capital in the world is now raised and spent in the United States, generating new ideas, new inventions, new products and new industries. High wages are paid in all these innovative fields. Therefore, the *median income* of American families is near its all time high.

To explain how this can be so, we Catholics in the United States can for the first time point to a papal document in the stream of Catholic social teaching, the document for which this foundation is happily named: «Centesimus Annus». Years ago when I first came to Italy in 1956, more Italian workers worked on the land than in industry; and, as «Centesimus Annus» points out, for most of human history *land* was the primary source of wealth (sect. 31). (The word *capital*, some people speculate, comes from the word *capita*, meaning heads of cattle). Today, the Pope says, the primary cause of wealth is no longer land, and not even the famous marxian «means of production». The main cause of wealth today is, rather, invention, creativity, knowledge, skill – in other words, something human, *human capital* (sect. 32).

That is to say, nations that nourish human capital, including habits of enterprise and creativity, are more likely to create new wealth – and also new employment. If you want more jobs, make it easy to start new businesses. Create better conditions for young

imprese. Creare condizioni favorevoli a che i giovani coltivino le proprie capacità imprenditoriali, di invenzione e innovazione. Rendere facile l'assunzione di nuovi dipendenti.

Al contrario, se si soffoca lo spirito dei cittadini economicamente creativi con oneri che non sono in grado di sostenere, sarà il paese intero a soffrirne.

In questo mondo che ci circonda vi è una enorme quantità di lavoro *da fare*. Milioni e milioni di persone non hanno cibo, abitazioni, elettricità, frigoriferi, istruzione, assistenza medica. E non mancano di certo i disoccupati in cerca di lavoro. Quindi abbiamo, da una parte, tanto lavoro da fare e dall'altra milioni di persone che cercano un'occupazione. Quello che manca è l'impresa: la capacità e il capitale necessari per mettere insieme questi due fattori: i milioni di persone che cercano occupazione e il tanto lavoro disperatamente necessario. (Il vero imprenditore cattolico è colui che individua e coniuga il lavoro da fare con chi lo può svolgere).

II

La seconda parola che mi avete chiesto di analizzare è *globalizzazione*. Anche qui sono colpito dalla differenza tra Europa e Stati Uniti. In Europa, il termine «globalizzazione» viene pronunciato con un cer-

people to nourish within themselves their own capacities for enterprise and invention and innovation. Make it easier to hire new workers.

If, on the contrary, you crush the spirit of your economically creative citizens with burdens they cannot bear, the whole nation will decline.

In this world around us, there is an immense amount of work *to be done*. Scores of millions lack food, housing, electricity, refrigeration, schooling, medical care. There is no shortage, either, of unemployed persons seeking work. On the one hand, we have work to be done. On the other hand, we have millions of persons seeking work. What is missing is enterprise: the skill and the capital to put those seeking work together with the work desperately needing to be done.

II

The second word you have asked me to address is *globalization*. Here, too, I am struck by the difference between Europe and the United States. In Europe, the term *globalization* seems to be spoken in accents

to timore. La parola stessa incute paura. Al contrario negli Stati Uniti il termine «globalizzazione» in genere suggerisce «opportunità» (anche se ci sono pessimisti pure tra noi).

Guardiamoci intorno. Dopo la caduta del comunismo, le cui cause sono brillantemente analizzate dalla «Centésimus Annus» (Cap. 1 e 2), in vaste zone del nostro pianeta per la prima volta nella storia esiste libertà di creare, inventare, fare impresa, per il bene comune della razza umana.

Invece di essere sfruttate per proteggere i meschini interessi di *élites* politiche, le risorse di queste regioni sono finalmente disponibili per il bene comune di tutti noi, in ogni paese. Vediamo i bagliori di un potenziale età dell'oro per la razza umana. Il sogno di Adam Smith di liberare ogni essere umano sulla terra dall'eterna prigione della povertà – non dimentichiamo che Adam Smith è stato il padre del concetto di sviluppo – adesso può finalmente essere realizzato in Russia, Cina e altre vaste regioni.

E in particolare come potremmo noi *cattolici* opporci alla globalizzazione? Il nostro stesso nome *significa* globalizzazione. Esiste migliore metafora – metafora terrena naturalmente – della Famiglia Umana Una e Unica se non quella di un mondo liberamente unito da commerci pacifici e reciprocamente giovevoli e da relazioni regolate dal diritto internazionale? Un mondo impegnato in commerci pacifici è moralmente preferibile a un mondo in guerra. Com-

of fear. The very word evokes dread. By contrast, in the United States the term globalization more often than not suggests *opportunity* (although we have our own fearmongers, too).

Look around at the world as a whole. After the fall of Communism, whose causes are brilliantly dissected in «Centesimus Annus» (chapters 1 and 2), vast stretches of this planet are for the first time in history coming into the domain of creativity, invention and enterprise, for the common good of the entire human race.

Instead of being used to protect the narrow interests of political elites, these regions are at last available as resources for improving the common lot of all peoples everywhere. We see glimmerings of a potential golden age for the human race. Adam Smith's dream of freeing every single human being on this earth from the immemorial prison of poverty – and we must remember that this Adam was the father of the idea of development – can now be realized in Russia, China and other vast regions.

Moreover, as Catholics – *as Catholics* – I do not see how we can object to globalization. Our very name *means* globalization. What better metaphor can there be, a this-worldly metaphor, to be sure, of the One Human Family, except a world freely united in mutually supportive trade, peaceful commerce, and lawlike relations? A world engaged in peaceful commerce is morally preferable to a world at war. Commerce is what people *do* when they are not at war.

merciare è quello che i popoli *fanno* quando non sono in guerra tra loro.

I grandi Padri della Chiesa, specialmente quelli dell'Oriente, St. Ephrem di Siria per esempio, usavano proprio questa metafora, del commercio pacifico tra paesi diversi, per il Corpo di Cristo. I Padri Greci vivevano in paesi di mare la cui esistenza dipendeva dalla libertà dei commerci. Sapevano bene che ogni paese aveva bisogno di certi beni, anche beni di prima necessità, che altri avevano in abbondanza. Conoscevano le leggi della interdipendenza umana. Certo, commercio e industria sono attività umane tra le più umili. E tuttavia la Bibbia ci insegna che Dio spesso usa cose umili per grandi fini.

Anche se le loro umili capacità sono indispensabili per il bene comune, commercianti e industriali spesso non sono il non plus ultra di nobiltà e grandezza. E tuttavia, quando lavorano rettamente e nel rispetto delle leggi, la loro attività serve a diffondere uno spirito di legalità, ordine, pace e reciproco vantaggio tra i popoli più lontani.

Pensiamo alla progressiva unità del mondo nella storia: il commercio promosso dall'Impero Romano era il pilastro su cui si basavano l'uniforme applicazione della legge e la pace dell'Età di Augusto. Nel 17mo secolo il motto di Amsterdam, grande città marinara, era «Commercium et Pax». Non sono forse state le antiche città marinare italiane, come Genova

The great Fathers of the Church, particularly the Eastern Fathers, St. Ephrem of Syria for instance, often used precisely this metaphor, of peaceful trade among disparate nations, for the Body of Christ. The Greek Fathers lived in maritime states that depended on open trade. They well knew how each country lacked particular goods, even necessary goods, that other countries had in abundance. They knew the laws of human interdependence. Surely, commerce and industry are among the most humble fields of human endeavor. Yet biblical teaching shows that God often uses humble things to His own great purposes.

Quite often, even though their humble talents are quite necessary to the common good of all, people of commerce and industry are not the noblest or the grandest of persons. Nonetheless, when they work morally and under and within the law, their efforts spread a spirit of lawlikeness, order, peace and mutual benefit among the most widely scattered portions of the human race.

Think about the growing unity of the world historically: the commerce fostered by the Roman Empire of antiquity was the foundation of lawlikeness and peace in the Age of Augustus. The 17th century motto of Amsterdam, a great maritime city, was *Commercium et Pax*. Was it not the earlier Italian maritime cities, such as Genoa and Naples and Venice, their

Napoli, e Venezia, i cui figli a volte solcavano il mare sotto la bandiera di Spagna o Portogallo, ad allargare per prime gli orizzonti dell'Europa nella direzione dell'alba e del tramonto? Non è stata l'Italia ad aprire la strada nella scoperta del Nuovo Mondo, come aveva fatto per l'antico impero del Cathay? Quale nazione ha fatto di più per portare gli uomini a una visione globale del mondo? La globalizzazione è retaggio dell'Italia.

E allora perché mai oggi l'Italia dovrebbe aver paura della globalizzazione?

La ragione di questa paura è la presa dell'ideologia socialista in Europa, l'erronea convinzione che lo Stato debba controllare ogni cosa. Gli europei si preoccupano perché la globalizzazione minaccia le premesse dello stato sociale. Questo è un argomento troppo vasto per oggi; potrà essere il tema di un altro convegno in qualche altro momento. Ma chi può negare che lo stato sociale europeo sia minacciato? O che lo stato sociale europeo abbia promesso più benefici di quanti sia ora in grado di fornire? E che il debito pubblico peggiorerà di anno in anno? La popolazione dell'Europa sta diminuendo. Il numero di anziani e pensionati sta crescendo in modo sproporzionato rispetto a quello dei giovani. Milioni di giovani europei oggi non trovano lavoro. Quanti giovani italiani brillanti e altamente qualificati devono lasciare il loro paese per trovare lavoro?

Lo stato sociale europeo è costruito su premesse che ignorano dinamismo, creatività e libertà dell'uo-

sons sailing at times under the flags of Portugal and Spain, that first expanded the horizons of Europe in the directions of the sunrise and the sunset? Did Italy not lead the way in the discovery of the New World, just as it had of the ancient Empire of Cathay? What nation has done more to expand human vision to global dimensions than Italy? Globalization is the heritage of Italy.

Why today, then, should Italy be afraid of globalization?

The reason for that fear today is the grip of the socialist imagination on Europe, the misguided instinct that the State must be in control of everything. European worry that globalization will shatter the premises of the social democratic welfare state. This theme is too large for today; it is a subject for another conference at another time. But who can deny that the European welfare state is under threat? Or that the European welfare state has promised more benefits than it is now able to pay for? And that public indebtedness will get worse with each passing year? Europe's population is shrinking. Its elderly and its pensioners are growing out of proportion to its youth. Millions of the European young today cannot find jobs. How many brilliant, well educated young people in Italy have to leave this country to find jobs?

The premises of the European welfare state are built on foundations that ignore human dynamism,

mo. Su questi punti Papa Giovanni Paolo II si esprime con grande forza, particolarmente nella «Centesimus Annus», Para. 32, 33, 42 e 48. Questi passaggi ci insegnano, tra le altre cose, che è un grave errore identificare il pensiero sociale cattolico con le premesse dello stato sociale europeo. Il pensiero sociale cattolico *non* è l'ideologia della socialdemocrazia. Sta al di sopra e giudica tutte le ideologie.

Vorrei essere chiaro sulla globalizzazione. Il problema etico per l'Europa non è la globalizzazione. Il problema etico è lo stato sociale europeo. La questione dello stato sociale è importante, ma deve essere ripensata dalle fondamenta. Deve tenere conto maggiormente della natura libera e creativa dell'uomo. La persona umana, come insegna Papa Giovanni Paolo II, è la persona che agisce. Ogni persona ha il diritto fondamentale di condurre iniziative economiche personali e la società deve essere ristrutturata in modo da dare spazio a questo diritto. Ogni donna ed ogni uomo sono fatti a immagine di Dio, il Creatore, e quindi destinati a essere creativi, nel campo dell'economia e in ogni altro campo. Gli esseri umani non sono bestiame di cui bisogna prendersi cura. Il Signore che ci ha dato la vita ci ha dato nello stesso momento la libertà: il gusto del rischio, della creatività, dell'impresa. Queste capacità devono essere incoraggiate, non represses.

creativity and liberty. On these precise points, Pope John Paul II is at his strongest, particularly in «Centesimus Annus», sections 32, 33, 42 and 48. These passages teach us, among other things, that it is a great mistake to identify Catholic social thought with the premises of the European welfare state. Catholic social thought is not the ideology of social democracy. It stands above and judges all ideologies.

Let me be clear about globalization. The ethical problem for Europe is not globalization. The ethical problem is the European social welfare state. The question of social welfare is an important one, but it must be fundamentally re-thought. It must be brought into closer alignment with the free and creative nature of man. The human person, as Pope John Paul II teaches, is the acting person. Every person has the fundamental right to personal economic initiative, and society must be restructured to support this right. Each woman and each man is made in the image of God, the Creator, and called to be creative, economically and in every other way. Human beings are not cattle to be cared for. The God who gave us life gave us liberty at the same time: a taste for risk and enterprise and creativity. These must be encouraged, not repressed.

III

Infine la terza parola: *Solidarietà*. Qui bisogna fare una distinzione fondamentale. Una comunità umana non è un alveare di api, un gregge di pecore o uno stormo di uccelli (Mentre scrivo, dalla finestra vedo uno stormo di uccelli che sta volando verso il sud per l'inverno. Si muovono come una cosa sola; quando uno di loro si ferma su un filo della luce, tutti gli altri lo imitano. Quando uno di loro prende il volo tutti si alzano con lui. Questo va bene per gli uccelli ma di norma non va bene per gli esseri umani). La solidarietà umana non è la stessa cosa della solidarietà tra api, pecore, uccelli o qualsiasi altra specie del regno animale. Ciò che rende così differente la solidarietà umana è la libertà e la responsabilità di ogni e ciascun essere umano.

Faccio un esempio casalingo. A casa mia abbiamo due gatti, uno arancione e uno bianco e nero, portati a casa dalle nostre due figlie quando erano molto piccole con la promessa che se ne sarebbero presa cura loro, che noi genitori non avremmo dovuto far niente. Il problema è che le nostre figlie sono cresciute, si sono laureate, se ne sono andate da casa e i gatti sono rimasti a noi. Mia moglie e io non possiamo mai andar via insieme se non troviamo qualcuno che se ne occupi.

Questi due gatti hanno personalità completamente diverse. Uno è grasso, lento e tonto; l'altro è agile,

III

Finally, the third word, *Solidarity*. Here a fundamental distinction is required. A human community is not a hive of bees or a herd of sheep or a flock of birds. (As I write, I see outside my window a flock of birds migrating South for the winter. They move as one; when one lands on a wire, they all land. When one takes flight, they all take flight. I am sure that this is good for birds. It is not normally good for human beings). Human solidarity is not the same as solidarity among bees or sheep or birds or any other species of the animal kingdom. What is precisely different about human solidarity is the freedom and responsibility of every single human person.

Let me offer a homely example. In our home, we have two cats, an orange one and a black-and-white one, brought home by our two daughters when there were very young, with the plea that they would care for them, we parents would not have to do a thing, and could they keep them? The trouble is, our daughters have grown up, graduated from university, left home and we still have the cats. My wife and I can never leave home together unless we find cat-sitters for the cats.

These two cats have totally different personalities. One is fat, slow and dimwitted; the other is lithe,

svelto e intelligente. E tuttavia c'è una cosa di cui mia moglie e io non dovremo mai preoccuparci per questi gatti: che carriera sceglieranno o chi sposteranno. Si comportano esattamente come i gatti si stanno comportando da cinquemila anni. Non *agiscono*. Si *comportano*. Al contrario, le nostre figlie pensano in continuazione a nuove cose da fare, hanno idee nuove per il loro futuro (che a volte terrorizzano i loro genitori) e intraprendono nuove iniziative. Le nostre figlie sono persone che *agiscono*.

Vorrei insistere per un attimo su questo punto. Gli altri animali semplicemente hanno *determinati comportamenti*; non hanno scelta, devono obbedire alla legge della loro natura. L'animale umano – è la nostra gloria, il nostro tragico destino – è molto complesso; racchiude in sé molte nature: inanimata, vegetale, animale, spirituale. È difficile per noi scoprire le leggi complicate delle nostre diverse nature, e qualche volta ancora più difficile obbedirvi nel giusto ordine. Siamo i soli animali liberi di obbedire (o di non obbedire) alle leggi della nostra natura.

Perciò solidarietà – quanto meno in inglese – non è proprio il termine giusto per una comunità umana che rispetta la dignità e la libertà di ciascun individuo. Forse «cooperatività» o «spirito di squadra» sarebbero più adatti. O forse potrebbe essere migliore questa terza alternativa: negli Stati Uniti il termine tradizionale quando si parla di costruire «la città sulla collina», quell'ideale di vera comunità sognato dai primi pellegrini che arrivarono nel Massachusetts, è

quick and clever. Yet there is one thing my wife and I never have to worry about with these two cats: which career they will choose, or whom they will marry. They behave exactly as cats always have for five thousand years. They do not act. They behave. By contrast, our children are always thinking up new things to do, conceiving of new futures – some of which frighten their parents – and inventing new courses of action. Our children are acting persons.

Let me dwell on this point a moment. Other animals simply *behave*; they have no choice but to obey the law of their own nature. The human animal – it is our glory and our tragic destiny – has a very complicated nature; it includes within itself many natures: inanimate, vegetable, animal, spiritual. For us, it is difficult to discover the complicated laws of our own natures and sometimes even more difficult to obey them in proper order. We are the only animals who are free to obey (or not to obey) the law of our own nature.

Therefore, solidarity – at least in English – is not quite the right word for a proper human community that respects the dignity and liberty of free persons. Perhaps *cooperativeness* or even *team-work* is better. A third alternative may be best: in the United States the traditional term for building «the city on the hill», the vision of the true community imagined by the first pilgrims to Massachusetts, is *civic republicanism*. Civic republicanism (civic spirit) is the habit of

civic republicanism. Civic Republicanism, cioè "senso civico", è l'abitudine di pensare che siamo tutti parte e contribuiamo tutti alla costruzione di una città comune, nel rispetto delle leggi del sistema di libertà naturale che il Creatore ha impresso in noi. Senso civico vuol dire sentimento di responsabilità comune che ci rende provvidi artefici, come Dio è provvido, del bene di questa città. Noi crediamo nel governo del popolo, da parte del popolo, per il bene del popolo. E crediamo anche che sia contrario alla natura umana rinunciare a ogni forma di auto-governo e delegare allo Stato ogni responsabilità.

Lo Stato è necessario per proteggere i nostri diritti, «per garantire questi diritti si formano i governi» dice la nostra Dichiarazione di Indipendenza. C'è bisogno di un governo anche per provvedere alla difesa comune e a poche altre funzioni. Ma il governo repubblicano è *un governo limitato*. I *cittadini* sono *i suoi sovrani*. Il Governo ha solo quei poteri che i cittadini gli concedono per iscritto. Inoltre tale governo è *soggetto alla legge* e fondato sul consenso. Al fine di impedire che i suoi tre poteri fondamentali – legislativo, esecutivo, giuridico – vengano usati male da tiranni, questi poteri sono *separati* e si controllano a vicenda. (La necessità di questa separazione è conseguenza del peccato originale; un potere senza controlli, data la debolezza umana, finirà probabilmente per essere usato male). Tutte queste considerazioni sono anche nella «Centesimo Annus» (Capitolo V, sullo Stato e la Cultura).

thinking that we are all part of, and trying to build up, a common city, according to the laws of the system of natural liberty that the Creator has endowed in us. Civic republicanism is a sense of common responsibility for being provident, as God is Provident, for the good of this city. We believe in government of the people, by the people, for the people. We further believe that it is contrary to human nature to surrender all of this self-government back to the State.

The State is necessary to protect our rights; «To secure these rights, governments are formed among men», as our declaration of Independence says. Government is also necessary to provide for the common defense and other limited tasks. But republican government is *limited* government. *Citizens* are its *sovereigns*. Government has no more powers than its sovereigns grant to it in writing. Further, such government is *under law* and founded upon common consent. In order to prevent its three crucial powers – legislative, executive, judicial – from being misused by tyrants, these powers are separated and placed in check upon one another. (The reason for this separation is the fact of original sin; power unchecked, given human weakness, will likely be abused). All of these points that I am now making will also be found in *Centesimus Annus*, in chapter V, on the State and Culture.

Nel suo trattato «La Democrazia in America», Alexis de Tocqueville nel 1835 ha descritto agli europei quella che è la più grande differenza tra la forma di vita sociale in atto in America e quella degli stati europei. In Francia, egli dice, quando il popolo ha delle necessità si rivolge allo Stato; in Gran Bretagna si rivolge all'aristocrazia. Negli Stati Uniti invece quando sorgano delle necessità i cittadini fanno ricorso al reciproco aiuto. *Formano associazioni*. Si riuniscono in organi autogovernati e lavorano insieme per dare una risposta ai loro bisogni. Questo è il significato fondamentale di «*autogoverno*», un termine tanto usato oggi. «*La prima legge della democrazia*, scrisse Tocqueville, è *il principio di associazione*».

Per costruire un municipio, un teatro dell'opera, il fienile mio o del vicino, un ponte, una scuola o una università, gli Americani tipicamente non hanno chiesto aiuto allo Stato ma hanno fatto ricorso alla loro capacità di associarsi. L'associazione è una forma moderna molto importante di solidarietà. È la forma di solidarietà esemplificata dalla Croce Rossa, i Boy Scouts e centomila altre associazioni internazionali, nazionali, regionali e locali. È il principio su cui è fondata la gran parte delle scuole, università e altri istituti di ricerca in America. Questa è la moderna arena, per antonomasia, della *giustizia sociale*.

Significativamente, le origini di questo principio risalgono alle grandi confraternite medievali civili e religiose in Italia e in altri paesi europei. Anche le confraternite medievali hanno costruito e protetto

In *Democracy in America*, Alexis de Tocqueville pointed out to Europeans in 1835 the biggest difference between the American form of social life and that of European kingdoms. In France, he said, when people encountered needs, they turned to the State; in Britain, they turned to the aristocracy. In the United States, by contrast, when people encountered needs, they turned to *one another*. They formed *associations*. They organized themselves into self-governing bodies and cooperated to satisfy their own needs. This is the fundamental meaning of that crucial modern term, *self-government*. «*The first law of democracy*, Tocqueville wrote, *is the principle of association*».

To build a city hall, to put up an opera house, to build barns for one another, to construct a bridge, to build a college or university, American typically did not turn to the State but to their own capacity for association. Association is a very important modern form of solidarity. It is the form exemplified in the Red Cross, the Boy Scouts, and a hundred thousand other international, national, regional and local associations. It is the principle on which are built the great majority of colleges and universities and other research institutions in America. This is the modern arena par excellence of *social justice*.

In an important way, the origins of this principle go back to the great civic and religious confraternities of the middle ages in Italy and other European countries. Medieval confraternities also built bridges

ponti e strade; hanno scavato pozzi, costruito ospedali e orfanotrofi e si sono organizzate per assistere le vittime della grande peste e di altri disastri.

Sotto questo aspetto gli Stati Uniti sono un paese più medievale che moderno. Devono più al principio cattolico di associazioni locali che al culto moderno della amministrazione statale introdotto da Bismarck. Secondo un numero crescente di studiosi, il grande ma relativamente sconosciuto scrittore italiano del 13mo secolo, Albertanus da Brescia, può essere considerato il vero fondatore della società civile, nel senso che i suoi scritti prima di ogni altro ne hanno espresso gli ideali, mentre le confraternite e la corporazione professionale da lui fondata ne hanno messo in pratica le massime. Almeno una delle sue opere è stata il manoscritto più copiato del Medio Evo: ne sono state trovate 600 copie.

In due miei recenti libri, «L'Impresa come Vocazione» e «Il Fuoco dell'Invenzione» (che stanno per essere pubblicati in Italia rispettivamente da Mondadori e da LiberoLibri), ho cercato di mettere in evidenza le virtù civiche naturali che devono animare un'impresa se questa impresa vuole aver successo. Ho cercato anche di rappresentare l'impresa come una piccola comunità, fondata sul principio di associazione, che dipende per la sua prosperità dal cerchio più ampio della società civile in cui esiste. L'impresa è l'espressione primaria della democrazia e della società civile in campo materiale, come la religione è l'espressione primaria della democrazia e della società civile in quello spirituale.

and protected them, and roads; dug wells; built hospitals and orphanages; and organized themselves to care for victims of the Great Plague or other disasters.

In this respect, the United States is more medieval than modern. It owes more to the Catholic principle of local associations than to the modern cult of the administrative state pioneered by Bismarck. In the view of an increasing number of scholars, the great but still relatively unknown writer of thirteenth century Italy, Albertanus of Brescia, may properly be called the founder of civil society, to the extent that his writings earlier than any other set forth its ideals, while the confraternities and the professional guild he started carried his maxims into practice. At least one of his works was the most often copied manuscript of the Middle Ages; some 600 copies have been found.

In two of my recent books, *Business as a Calling* (to be published in Italian by Mondadori) and *The Fire of Invention* (to be published in Italian by Libero-Libri), I have tried to spell out the natural civic virtues that must animate a business if that business is to succeed. I have also tried to situate the business enterprise as a small community, based on the principle of association, dependent for its prospering on the larger circle of civil society in which it stands. Business is the primary institution of democracy and civil society on the material side, just as religion is the primary institution of democracy and civil society on the spiritual side.

Questa è la visione implicita, spesso esplicita, della «Centesimus Annus». Se non lo è, spero che qualcuno mi corregga e analizzi meglio quella visione. Ad ogni modo vedo che questa visione, o qualcosa di molto simile, già anima lo spirito di questa Fondazione, il suo determinato sforzo di coinvolgere imprenditori e professionisti nella costruzione del bene della società civile in Italia e nel mondo.

This is the vision implicit, often explicit, in «Centesimus Annus». If not, I hope someone will correct me and spell out that vision better. In any case, I see that this vision, or something like it, already animates the spirit of this Foundation, in its ardent work to draw upon leaders of business in building up the good of civil society in Italy and throughout the world.